



SCelta RELIGIOSA E POLITICA

Perché parlare di scelta religiosa in un numero di Dialogo dedicato alla politica? È naturale che se lo chiedano soprattutto i più giovani, che non hanno vissuto la stagione della ricerca del significato e delle implicanze di tale scelta, che fu anche stagione di dibattiti e di polemiche, e non sempre fruttuosi. Riletta a quasi sessant'anni di distanza, è più facile cogliere il carattere profetico di quella scelta, insieme alla sua potenziale fecondità e alla sua straordinaria attualità. Il 1969, anno di approvazione dello statuto conciliare dell'Azione Cattolica, era il tempo in cui l'associazione si reinterpretava alla luce del magistero e dello spirito del Concilio, appena concluso. La scelta religiosa fu il tratto caratterizzante il nuovo percorso dell'associazione. La introduceva a un'epoca nuova, quella della fine di un mondo compatto, che trovava il suo baricentro nel cristianesimo; ingresso spiazzante e difficile nell'età della secolarizzazione, cioè dell'autonomia dei vari

ambiti del vivere, del loro differenziarsi. Anche la politica guadagnava la sua autonomia dalla sfera religiosa; era il Concilio stesso a sancire che dalla stessa visione era possibile discendessero scelte politiche diverse, in un pluralismo che stava diventando uno dei caratteri sempre più accentuati della società (Cfr *Gaudium et Spes* 73-76).

L'Azione Cattolica, che dell'unità della vita personale aveva fatto il suo stile formativo, come espressione di coerente testimonianza cristiana, abbandonava il collateralismo con la Democrazia Cristiana, che aveva caratterizzato il suo impegno nella società, dal dopoguerra in poi. Fine del collateralismo ma assunzione di una scelta nuova e ancor più esigente, di cui occorreva inventare le forme concrete.

Che cos'era la scelta religiosa? Quegli anni ci hanno familiarizzato con diverse definizioni che tutte facevano appello al primato di Dio e della dimensione religiosa sulle altre; ma con quali esiti nella vita quotidiana? Ci si trovava davanti non più ad un impegno definito, concreto, qualcosa da fare, uno spazio da occupare, ma ad una scelta, appello alla libertà, indefinita dal punto di vista pratico, affidata al discernimento, alla coscienza e alla sua maturità. Fu difficile capire che il primato di Dio nella vita non è escludente, ma principio ispiratore di tutto. Ma come? Furono tanti in quegli anni, e anche in quelli successivi forse fino ad oggi, i rischi di uno spiritualismo disincarnato, e al tempo stesso della deriva di un qualunque che non toccava solo l'ambito della politica, ma



in qualche modo tutti gli aspetti della presenza cristiana nel mondo.

Negli anni '80 la scelta religiosa divenne scelta pastorale: fu un passaggio sostenuto anche dall'autorevole indicazione di una Lettera dei Vescovi italiani, in un clima di Chiesa sempre più preoccupato degli esiti di una progressiva e rapida secolarizzazione. Al di là delle intenzioni di tutti, avvenne il passaggio dalla testimonianza nel mondo all'occuparsi delle "cose di Chiesa", nonostante i tanti piani pastorali all'insegna dell'evangelizzazione. Il rischio che ci si potesse dimenticare del mondo era fin troppo presente. Spesso si concluse che la scelta religiosa significava semplicemente impegno formativo, ma di una formazione che nel tempo era diventata sempre più timorosa di occuparsi delle questioni

difficili di una società in perenne transizione. La politica poi appariva territorio sempre più minato: la fine dell'unità politica dei cattolici, l'esplosione degli scandali che mostravano la crudezza di una questione morale che toccava anche figure del mondo cattolico, una diffusa disaffezione per la "cosa pubblica" l'hanno resa un ambito sempre più estraneo all'interesse e all'impegno dei cattolici, ancora poco capaci di abitare uno spazio democratico caratterizzato da una pluralità di posizioni spesso conflittuali, spesso anche molto lontane da una visione cristiana della vita, come quelle della solidarietà, della vita, del lavoro, della famiglia, dell'uguaglianza...

Così, accanto alla disaffezione per il bene comune e alla presa di distanza dall'impegno per esso si è andato affermando anche tra i cattolici un modo di guardare alla politica a prescindere dal Vangelo, come se ogni scelta valesse come qualsiasi altra. La scelta religiosa, relegata in una formazione spesso asettica e priva di mordente, ha smesso di esercitare la sua funzione ispiratrice, liberante e responsabilizzante.

Questo numero di Dialogo vuole rappresentare per le nostre associazioni un rinnovato "invito alla politica", recuperando di essa l'anima umanistica che le viene dal suo avere radici salde in una visione alta dell'umano; i valori del Vangelo, in questo caso, hanno molto da dire! Fino a osare di pensare la politica come via necessaria a realizzare una vera fraternità, come ci ricorda Papa Francesco nella Fratelli Tutti: vero, nuovo, esercizio di una scelta religiosa per la quale il primato di Dio non è dimenticanza della vita, ma servizio ad essa, nella sua grandezza e nella sua dignità.

PAOLA BIGNARDI

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXII n. 1/2 2023

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

POLITICA E SPIRITUALITÀ: ACCORDO POSSIBILE? TRACCE PER UNA RIFLESSIONE

«Il Signore apparve di notte in sogno a Salomone e gli disse: “Chiedimi ciò che devo darti.” Salomone rispose: “Concedi al tuo servo un cuore che sappia giudicare il tuo popolo, in modo da distinguere il bene dal male”. [...] Dio disse: “Poiché hai domandato per te intelligenza per ben discernere il diritto, [...] ti dono un cuore saggio e perspicace”» (1 Re, 3-15). È la celebre preghiera che il giovane re Salomone rivolge a Dio all’inizio del suo ministero regale,

ricevendone in cambio assicurazione e conferma. Agli occhi degli ebrei Salomone incarna la regalità nella forma del buon governo. Concentriamoci su alcuni aspetti interessanti della sua preghiera.

Per prima cosa osserviamo che il popolo appartiene a Dio, non al re (il “tuo” popolo): Dio regna, Salomone governa. In un contesto dominato dalle monarchie assolute politico-religiose, questa distinzione mi sembra importante, originale e foriera di suggerimenti ancora attuali circa la nobiltà e i limiti dell’esercizio del governo.

I limiti di Salomone sono la giovane età e l’inesperienza: da qui il sentimento della inadeguatezza e la consapevolezza della sproporzione tra le proprie forze e la complessità del compito di governo. Il buon politico -singolo o gruppo, non fa differenza - deve essere umile? L’umiltà è un punto di forza o un segno di debolezza?

Torniamo alla preghiera: “Concedi al tuo servo...”. “Servo” è parola odiosa agli orecchi di noi occidentali, figli dell’Illuminismo, e lo è giustamente! Evoca il disprezzo, lo sfruttamento, la disuguaglianza iniqua. Ma nella cultura biblica essere “servi” di Dio è un onore, un dono privilegiato, anche se doloroso. Significa infatti essere chiamati a partecipare al suo disegno di salvezza e ad essere strumenti operanti della sua signoria. Governare essendo servo è una affermazione paradossale che nobilita la politica, perché trae ispirazione dal re-servo Gesù. Servire è, prima che un fare, uno stile interiore, una prospettiva ispiratrice. Richiede fermezza, lucidità di pensiero, duttilità, anticonformismo, cura dell’altro, condivisione.

LA DIMENSIONE POLITICA HA UNA SUA LEGITTIMA AUTONOMIA, MA LA PROSPETTIVA SPIRITUALE CRISTIANA HA LA CAPACITÀ DI ILLUMINARLA CRITICAMENTE E DI PROVOCARLA IN MODO FECONDO.



Salomone chiede di essere messo in grado di giudicare, per discernere il bene e il male. Sta forse domandando a Dio quel potere che fu offerto ad Adamo ed Eva dal serpente? Esiste un potere di giudicare buono, benedetto da Dio, e un potere di giudicare demoniaco? Penso al Faraone e ai primogeniti d’Egitto, a Saul, a tutti i volti tragici dell’hybris politica che alla fine distrugge se stessa. E penso, per contrasto, al buon governo di Dio, alla sua energia vitale, propulsiva, in virtù della quale il caos viene trasformato in sinfonia armoniosa di elementi diversi e nella possibilità di una relazione d’amore (ricordiamo la “civiltà dell’amore” di Paolo VI). L’anarchia e l’uniformità infatti non consentono di porre relazioni feconde perché entrambe, seppure in modi opposti, ignorano il concetto di alterità. La “politica” di Dio, invece, conferisce ordine e direzionalità, e orienta il tutto verso un fine che coinvolge ed esalta ogni specifica originalità. Quando poi, come tante volte è accaduto, l’umanità si espone al pericolo dell’autodistruzione (cfr. la vicenda di Noè), la signoria di Dio è capace di “riparare” la lacerazione e garantire la continuità del cammino umano e cosmico. Il concetto di “riparazione” (non espiazione, tanto meno vendetta) è, a mio parere, una idea importante per le sue ricadute negli ambiti del diritto, della giustizia, dell’economia, della equità sociale, del bene comune. Ha scritto l’israeliano David Grossman: “la pace verrà quando ciascuno saprà comprendere il dolore dell’altro”. Questa è la speranza e, forse, la risposta.

PINUCCIA CAVROTTI

IMPARARE AD ABITARE IL CONFLITTO L'ESPERIENZA DI UNA SCUOLA PER LA VITA

Il Liceo M.G. Vida di Cremona ha dato vita alla Sezione Rondine dall'a.s. 2022/2023. Da docente, mi sono chiesta: "Perché ho scelto Rondine?" Rondine è prima di tutto cambiamento e movimento, con Rondine ci si evolve e ci si muove in direzioni diverse, verso di sé, verso gli altri, verso il mondo con un punto di vista costantemente in divenire.

Il cambiamento è fondamentale ma, ancora di più, è fondamentale saperlo cogliere, vivere, rendere fertile, per crescere con chi ci sta intorno. Ed, ahimè, su questo in pochi ci danno indicazioni su come procedere!

Il pensiero corre alla recente pandemia che è stata, più che un cambiamento, una rivoluzione per noi tutti, da ogni punto di vista.

In un simile scenario, la nostra professione, in qualità di formatori ed educatori di giovani, non poteva non richiedere un'ulteriore presa di responsabilità nel formarsi, essere flessibili, al passo con le sfide della realtà.

Perché? Perché molto semplicemente siamo adulti che hanno nelle loro mani le vite di giovani per un tempo spesso superiore rispetto a quello che i genitori trascorrono con i propri figli. Con Rondine stiamo scoprendo di essere tutti eroi, alunni, professori, famiglie, ognuno con i nostri piccoli e grandi cambiamenti da affrontare, le nostre sfide e tanti conflitti che ci accompagnano. La grande avventura in cui Rondine ci fa da guida è quella di imparare ad abitare i nostri conflitti, ad accettarli come compagni di vita, a vederli come occasioni generative e non degenerative, perché una pace autentica non è assenza di conflitto.

Il conflitto è qualcosa di normale. Facile a dirsi! Il percorso per arrivare a costruire, grazie ad esso, cambiamenti positivi è un percorso di crescita che richiede di metterci tutti in gioco: Rondine ce lo sta insegnando per vivere in modo consapevole, abitare se stessi e il proprio millennio come cittadini attivi, costruire relazioni sane e trovare la nostra vocazione nella complessità attuale.

Il Metodo Rondine si focalizza sull'intreccio tra la dimensione individuale e quella collettiva, lavorando sulle nostre interiorità ricche di

UNA INTERESSANTISSIMA ESPERIENZA DIDATTICA DI LARGO RESPIRO È IN ATTO PRESSO IL LICEO M.G.VIDA DI CREMONA. E' IL PROGETTO "RONDINE" DI CUI CI PARLA LA DOCENTE REFERENTE.



vulnerabilità e conflittualità. Attraverso la relazione con l'altro ognuno di noi si apre alla vita sociale, civile e politica e nella relazione acquista la consapevolezza della propria e altrui unicità. Per questo è necessaria un'educazione integrale che non sia solo conoscenza, ma sapienza della vita. "Perché stare a scuola, e non altrove?" il nostro obiettivo è sentire dai nostri studenti questa risposta "...perché a scuola ci sto bene, non mi annoio e, se così fosse, so che ci sarà qualche adulto al mio fianco che si interesserà a me e mi aiuterà ad accettare un conflitto impensato e a trasformarlo in crescita personale".

Per la nostra scuola è importante che le discipline siano valorizzate e rigenerate e si innestino su altri contenuti ed esperienze condotte sia in classe, sia nel territorio. Il nostro istituto, a tal proposito, si è mosso istituendo dei Tavoli di Pace che lavoreranno in sinergia per dare vita a progetti di ricaduta sociale. Un'istruzione di qualità che, seguendo gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, prevede viaggi di istruzione mirati, per conoscere meglio le istituzioni europee, per educare i giovani alla cittadinanza locale e globale poiché la scuola è prima di tutto agente di uno sviluppo olistico che ha il dovere di crescere persone consapevoli e partecipi di ciò che le circonda. Una sfida per noi docenti, perché apprendere e insegnare si vivono in una relazione che è scambio e circolarità: apprendere a insegnare e insegnare ad apprendere sono un tutt'uno.

CATERINA PIVA

Docente di lettere
Referente Sezione Rondine
Liceo M.G. Vida – Cremona

INVITO *alla* POLITICA



Questo numero di Dialogo può essere considerato veramente un invito alla politica.

Tanto considerata e ambita in anni ormai piuttosto lontani, ha perso via via di interesse, di considerazione, di attrattiva in una società che l'individualismo imperante rende sempre più lontana dall'apprezzare il bene comune, la casa comune, e il valore dell'impegno per dare ad essa vivibilità e dignità.

La Chiesa ha mostrato sempre interesse per un modo alto di considerare la politica: da Paolo VI a Papa Francesco, che nella Fratelli tutti ne parla con accenti severi e affascinanti.

Nell'opinione comune, la politica oggi ha una considerazione scarsa o, peggio ancora, negativa. Certo sono tanti gli esempi che abbiamo avuto sotto gli occhi in questi decenni, di politici interessati più ai loro affari che al servizio al bene comune; ma non è questo che toglie alla politica il suo valore e la sua dignità. Casomai, proprio i cattivi esempi dovrebbero risvegliare in ciascun cittadino il desiderio di rendersi protagonista di un altro modo di intendere l'azione a servizio della casa comune. Quando la casa è minacciata, tutti gli abitanti si mobilitano per difenderla.

Anche negli ambienti associativi la politica ha perso di considerazione: certo è difficile parlarne; certo non è facile trovare la strada giusta per tenere insieme scelta religiosa e impegno nella società. Ma questo è il momento di raccogliere la sfida di pensare, dialogare, discernere la vita civile alla luce di un recupero del concetto ideale di una politica che uno dei nostri beati, Alberto Marvelli, definiva la "più alta forma della carità".

Benedetta politica!

QUANDO LA POLITICA SCEGLIERÀ LA MITEZZA, L'ASCOLTO DELL'ALTRO, L'IMPEGNO CIVILE PER UNA OPPORTUNITÀ DI VITA MIGLIORE PER TUTTI, E IN PRIMO LUOGO DEI DEBOLI, ALLORA SI DIRÀ: BENEDETTA POLITICA!

La cattiva fama della politica non è una notizia. Non da oggi riscontriamo pregiudizi forti nei confronti di chi è parlamentare o amministratore, almeno a certi livelli. Le ultime elezioni hanno decretato un 37% di astensionismo, il dato politico più importante. È come se, davanti alla richiesta di esprimersi,

i cittadini preferiscano fare altro. Una colossale exit strategy, che conta la percentuale più alta: i non votanti sono il primo partito in Italia. A dire il vero, la classe politica sta facendo poco per rispondere al problema. Anzi, ci ha messo del suo per peggiorare la situazione attraverso forme di corruzione, incoerenza, chiusura nel Palazzo, distanza dalla vita reale, promesse mancate. La gente fiuta il vuoto, si scoraggia e si tiene alla larga dalla cabina elettorale.

Il principio è semplice: in democrazia si vota se ci si sente rappresentati. E ci si sente invitati a partecipare nel momento in cui si è presi sul serio. L'ascolto è il primo atteggiamento fecondo della politica. Non a caso, oggi, sui territori latita la presenza attiva dei politici. Mancano momenti di ascolto e di proposta. La stessa legge elettorale favorisce l'astuzia di catapultare dal di fuori candidati conosciuti in tv o sui social, ma sconosciuti al pianoterra della vita di una città. Perciò non vale la lamentela secondo cui la gente si disinteressa, è menefreghista o non vuole impegnarsi. Molto più semplicemente non si sente parte. Per questo non prende parte.

La responsabilità della politica è tanto più radicale se si legge quanto scrive papa Francesco nella Fratelli tutti. Egli dedica il quinto capitolo alla «migliore politica», mostrando che la virtù dei politici è la tenerezza (FT 194). Che strano! Tutto intorno a noi sembra convincerci che il politico è l'uomo forte, quello che mostra i muscoli, quello che buca lo schermo urlando sopra gli altri, quello che fa valere la forza dei numeri. I risultati sono quelli che sono: parole al vento e, talora, anche spreco di risorse. In tante situazioni la politica si fa forte coi deboli e debole coi forti. Le politiche migratorie ne sono un esempio lampante. Ma anche la puntuale



benevolenza verso l'abusivismo edilizio, l'evasione fiscale, la furbizia sociale ne sono triste testimonianza. Inoltre, perché manca

il coraggio di fare le scelte necessarie di giustizia ecologica per mitigare il cambiamento climatico e custodire la biodiversità? Con la forza, i conti non tornano mai. Ci vuole la profezia di abitare i passaggi storici, che sanno leggere i segni dei tempi.

La rivoluzione della tenerezza ci può salvare. La politica, infatti, appare come gesto invitante e non onnipresenza risolutiva. La democrazia si sostiene sulla promozione di opportunità di vita. Se oggi avvertiamo mancanza di fiducia nella politica, occorre fare lo sforzo di ridurre lo scollamento tra le priorità di azione dettate dalla vita sociale e i risultati elettorali roboanti. La tenerezza è capacità di stare in mezzo alla gente, tra le sue sofferenze, in ascolto dei suoi sogni e delle sue attese.

Spesso i partiti non rappresentano gli interessi del bene comune perché non hanno il coraggio di chiedere ai cittadini, non vogliono aprirsi alle loro istanze più profonde. La rappresentanza nasce dall'ascolto e dalla condivisione, non dal farsi calare dall'alto. Occorre saper riscrivere i processi decisionali che partono dal basso, capaci di trasparenza e reciprocità inclusiva.

La tenerezza consente di dare voce ai poveri, che non possono essere strumentalizzati per avere voti, ma che vanno accompagnati a rialzarsi nella loro dignità. Urgono, su questo fronte, politiche attive del lavoro, che facciano sentire vicinanza nei confronti di chi è disoccupato o ai margini. I giovani non meritano sogni di futuro?

Don Primo Mazzolari scriveva ai politici democristiani eletti in Parlamento nel 1948: «Siate grandi come la povertà che rappresentate». Che tenerezza! Davvero sì, benedetta politica.

BRUNO BIGNAMI

Bene comune, partecipazione, passione: così nasce la politica

PERCHÈ LA POLITICA SIA FECONDA SERVONO PASSIONE, PARTECIPAZIONE E PERSEGUIMENTO DEL BENE COMUNE, A GARANZIA DI UN SANO E LEGITTIMO PLURALISMO

Circa due anni fa, durante un incontro con un gruppo di giovani sulla figura di don Primo Mazzolari, mi capitò di citare l'esperienza della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, come soggetti della storia

politica del tempo. Durante il dibattito, poi, un giovane mi chiese spiegazioni e questo mi fece pensare: chi non ha vissuto il periodo delle grandi ideologie, chi non ha vissuto nemmeno quello della transizione, come la mia generazione, chi magari non ha avuto modo di studiarlo a scuola, difficilmente può comprendere il significato e il senso di un partito unitario per i cattolici. La partecipazione politica per i nostri nonni o genitori, probabilmente anche per molti di noi, ha avuto come primo modello questo, mentre ormai questi avvenimenti e, mi viene da dire, queste categorie, sono assolutamente fuori schema per le persone che oggi vivono il nostro tempo. Del resto già negli anni '90 Gaber si domandava dove fosse la differenza tra destra e sinistra, ironizzando sul fatto che la vasca da bagno fosse di destra e la doccia di sinistra! Ma, andando a rileggere il testo della famosa canzone, sul sito





ufficiale dell'autore, esso viene introdotto proprio così:

“Le parole, definiscono il mondo, se non ci fossero le parole, non avremmo la possibilità di parlare, di niente. Ma il mondo gira, e le parole stanno ferme, le parole si logorano, invecchiano, perdono di senso, e tutti noi continuiamo ad usarle, senza accorgerci di parlare, di niente.”

Mi pare proprio questo il punto da cui partire oggi per una riflessione sul senso dell'impegno in politica: abbandonare categorie che rischiano di non avere più significato, che corrispondono ad un approccio ideologico che parte dal pregiudizio, non dal confronto e dalla passione per il bene comune.

Se dovessi pensare al senso dell'impegno politico oggi richiamerei, certo semplificando, tre aree di lavoro: **“bene comune”**, **“partecipazione”** e **“passione”**.

Non c'è possibilità di fare e cercare buona politica se non si guarda ad un bene che non può essere di una parte, ma di tutti: un *bene comune*, “in funzione del quale la comunità politica esiste”, indicava, negli anni '60, la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, che lo indicava come “insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione” (GS 74). L'immagine di un percorso che porta alla perfezione quasi commuove oggi, ma perfetto è il progetto di Dio per un cristiano, anche in politica. Un secondo passaggio, che riguarda forse maggiormente il metodo, ma che diventa anche sostanza dell'esperienza politica, riguarda la *partecipazione*, attenzione costante, da perseguire non solamente in alcuni momenti, nel rispetto dei ruoli, ma anche nella fatica dell'ascolto, del confronto, del dialogo, della ricerca condivisa. Partecipare oggi è la sfida che aspetta il mondo

della politica, perché la partecipazione è faticosa, richiede regole, ma anche libertà di cuore e di coscienza. Oggi vediamo come sia più immediato aggregare persone su temi sociali, ma già il Concilio ci spingeva a “trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (GS 32), rispetto alle quali il mondo politico può riprendere a dialogare e coinvolgere. Infine, credo, per vivere la politica occorre vivere e trasmettere quella passione che significa studio, acquisizione di competenze, individuazione di strategie, conoscenza di buone pratiche, impegno costante, rinuncia, passi avanti e indietro, senso di servizio, capacità di trasmettere e di far crescere con noi...

Credo che molta parte dei valori indicati siano stati, per tanti di noi, appresi proprio in Azione Cattolica o comunque nell'associazionismo, dove abbiamo compreso l'importanza del partecipare, del servire, del desiderare, del confrontarci... Ma al momento della scelta? Dove vivere, in politica, la possibilità di un impegno serio, appassionato e coinvolgente per il bene comune? Il tema dei luoghi resta complesso, in un mondo in cui le scelte possono essere e sono, legittimamente, diverse. La complessità maggiore resta però nel potenziale divisivo che hanno le scelte, che lo diventano soprattutto perché il tempo che viviamo, nella sua foga semplificatrice, eccessivamente rapida e vorticoso, poco incline alla motivazione e al ragionamento, ci ha disabituato al dibattito, al confronto e, di conseguenza, al dialogo. In queste condizioni, quindi l'appartenenza rischia di diventare, anche se con modi diversi, ideologica.

Chiudo quindi con una seconda citazione di Gaber, che può farci continuare nella riflessione:

*L'ideologia, l'ideologia
malgrado tutto credo ancora che ci sia:
è il continuare ad affermare un pensiero e il suo
perché
con la scusa di un contrasto che non c'è.
Se c'è, chissà dov'è; se c'è, chissà dov'è...*

SILVIA CORBARI



Umanesimo e politica

POLITICA E ANTROPOLOGIA SONO DUE DIMENSIONI INSEPARABILI E INTERAGENTI. LA POLITICA SI INARIDISCE LÀ DOVE VIENE INARIDITA L'IMMAGINE DELL'UOMO. OCCORRE UN NUOVO UMANESIMO CHE DIA NUOVA LINFÀ ALLA POLITICA.

C'è ancora spazio per la politica? E soprattutto per quale politica? Qualcuno la pensa come arte del buon governo, come capacità tecnica di gestire l'esistente, altri come gestione del potere o come scelta di un leader competente o ancora come arte del consenso. C'è anche chi, come me, la intende come pubblico dibattito sul possibile

ovvero su ciò che è privo di certezza assoluta. Se accettiamo la categoria del possibile non possiamo esimerci di collegarla all'individuale responsabilità di partecipare alla scelta del meglio (possibile) per tutti. E' accaduto però che l'egemonia del pensiero tecnico-economico abbia neutralizzato sia il linguaggio politico che quello morale, abbia reso impossibile il riconoscimento dell'io nel "noi". Quale umanità dunque si esprime nel nostro presente? Precondizione infatti di ogni società politica è il tipo umano che in essa si esprime e che oggi mi pare riconducibile a due prevalenti determinazioni.

La prima considera l'essere umano come ente manipolabile dalla tecnica ai fini dell'accrescimento della potenza. Si può fare l'uomo così come ve ne è bisogno, lo si può reificare e ridurre a strumento del potere.

La seconda pensa all'individuo come detentore di una libertà assoluta che gli consente di costruire di volta in volta la relazione con l'altro ergendosi ad auto-legislatore della morale a cui sottostare. Ognuno così reclama il soddisfacimento dei suoi desideri senza riuscire più a vedere il volto di chi gli sta accanto e lo interpella. I valori si ritirano dalla sfera pubblica data l'incapacità di riconoscere un'umanità universale in cui ciascuno può riconoscersi. Figlie entrambe del progetto post-moderno di decostruzione dell'io come persona hanno decretato la morte dell'uomo ormai

ridotto ad un insieme di capacità e funzioni. La politica è diventata una mera produzione di diritto funzionale al bisogno o impegno a mantenere scorrevole il suo funzionamento. Ha smarrito il senso della storia e del suo fine poiché incapace di riconoscere il giusto posto dell'uomo nel mondo. Schiacciata dalla dittatura dell'istante non sa più sorprendersi e aprirsi alla novità.

Con la morte dell'uomo si è sancita la fine della storia e con essa della politica.

Quale umanesimo potrà salvarci?

Un umanesimo che riconosca l'io come essere indivisibile e aperto all'altro, ovvero l'uomo come persona che sa di essere un iniziato e nel contempo un iniziatore.

In tale prospettiva si staglia il peso decisivo della libertà che genera sicuramente inquietudine ma consente di aprirsi alla speranza di "cieli e terra nuovi".

E' la libertà che rivela l'originaria dignità di creatura dotata di un fine in sé tanto da vietarne qualsiasi strumentalizzazione. E' con la creazione e incarnazione di Dio che si instaura il tempo della liberazione, dell'attesa, della speranza. La storia ritrova un fine nella dialettica tra ciò che è dato e ciò che non è ancora. Nessuna necessità e nessun destino inchiodano l'umanità all'assoluta contingenza perché la libertà abita il possibile.

Il trasferimento di una generazione all'altra del peso di ingenti patrimoni permette di far entrare la novità nel mondo tanto che ogni nascita d'uomo è gioiosa sorpresa. L'umanità, come dice il Grande





Inquisitore nei “Fratelli Karamazov”, non sa che farsene della libertà, preferisce il “pane” e non esita a sottomettersi a quel potere capace di garantirlo.

La libertà sicuramente è un dono avvelenato che dà tormento e inquietudine ma è la sola che permetta la soggettivazione di ciascuno a misura dei personali talenti. Come riconquistare la coscienza della individuale libertà e altrui dignità? Da dove incominciare? La questione politica è in prima istanza questione pedagogica e come tale necessita di maestri? A chi guardare?

LUISA TINELLI



Le Parole di una Buona Politica

PERSONA, SOLIDARIETÀ, SUSSIDIARIETÀ, BENE COMUNE SONO LE QUATTRO PAROLE CHE FONDANO UNA BUONA POLITICA.

E' la lingua che fa uguali (don Milani); Non c'è Politica senza Parole (Maria Zambrano); ma se la vita politica, dice Zambrano, ha “un disperato bisogno delle parole giuste”, questo è il momento

di pronunciarle e di viverle. Lo esige la nostra responsabilità di fronte al tempo presente, esausto e risentito. Nell'archetipo biblico della Parola creatrice, urge ripartire dai fondamentali, dall'alfabetizzazione, dalle parole generative di una nuova stagione politica.

La prima parola è **Persona**, l'Uomo, nella sua identità vivente sessuata e complessa. In essenza di dignità trascendente, l'Uomo vale per quello che è, non per quello che ha o che fa. Per questo, Stato e Società perseguono le proprie finalità –il Bene Comune-subordinandole alla piena realizzazione della Persona, valore assoluto, “autore centro e fine di tutta la vita economica e sociale”(GS,63). La Politica è per l'Uomo, perciò non esiste Buona Politica che non nasca dalla passione per l'Uomo, dalla compassione per la sofferenza, l'ingiustizia, la disuguaglianza. Di fronte al ferito, abbandonato sulla strada di Gerico, l'uomo vede, si ferma, scende da cavallo, soccorre, lenisce le ferite, paga le cure. Poi -ecco la Politica! - si occuperà della sicurezza delle strade e dei servizi sanitari.

La seconda parola è **Solidarietà**. L'Uomo, per sua

intima natura è un essere sociale, vive nella e della relazione ed è su questa essenziale socialità che si fonda la piena uguaglianza di diritti e dignità tra uomo e donna, oggi drammaticamente urgente, la famiglia, le forme famigliari, la società civile, la nazione, le nazioni, la comunità internazionale. Se “Tutti siamo responsabili di tutti” non hanno senso né muri né respingimenti.

Il primato della Persona e della solidarietà ci porta alla **Sussidiarietà**, cioè al riconoscimento e promozione delle comunità intermedie e, istituzionalmente, agli Enti Locali e così a contrastare lo Stato assistenziale, la burocrazia elefantica, il centralismo soffocante. Fondamentale è il valore partecipativo del Terzo Settore.

Infine la quarta parola, il quarto pilastro che coordina e finalizza i tre precedenti: il **Bene Comune**. Non è la somma dei beni individuali bensì l'insieme delle condizioni sociali che consentono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona. Se il Bene Comune si fa visione collettiva, respinge il sopruso del più forte sul più debole, dà forza morale alla democrazia non fondata sul solo consenso degli interessi rappresentati, coincide con la qualità della vita umana, le sue condizioni materiali -il lavoro innanzitutto, forma della dignità della persona, la salute, la casa- e immateriali come la Cultura, l'Arte, l'Educazione, l'Istruzione, la dimensione spirituale e religiosa. Una concezione adeguata di Bene Comune esige in primo luogo -priorità delle priorità- il rispetto e la cura dell'Ambiente e le sue parole programmatiche: moderazione nell'uso delle risorse, rifiuto dello sviluppo disordinato, mitigazione dei cambiamenti climatici, biodiversità, transizione ecologica e soprattutto Ecologia integrale nella visione di fratellanza universale di papa Francesco.



Costruendo un'etica condivisa, muovendo dal primato della persona, condividendo la solidarietà, ricercando la

Partecipazione responsabile e perseguendo il Bene Comune, "i liberi e i forti", in esercizio di laicità, sapranno dare risposte alle grandi sfide del nostro tempo. Che sono sostanzialmente tre: governare l'emergenza climatica e lo sviluppo sostenibile; correggere il capitalismo, creando una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione; correggere lo Stato sociale in crisi coniugando efficienza e solidarietà. In una parola si tratta di dare un'anima etica all'era tecnologica perché si diffonda la "Civiltà dell'Amore", il grande sogno profetico di Paolo VI.

FRANCO VERDI

Politica ed Economia: a chi il Primato?

A PARTIRE DAGLI ANNI '80 LA POLITICA SI È ACCODATA ALLE IMPOSIZIONI DELL'ECONOMIA. GLI EFFETTI DISASTROSI DI TALE ATTEGGIAMENTO SONO SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. E' TEMPO DI REAGIRE. NOI CATTOLICI NON ABBIAMO NULLA DA DIRE?

Il "vero interesse nazionale"...

Qualche settimana fa, sul Corriere della Sera, un editoriale dal titolo "*Il vero interesse nazionale? È quello dei consumatori*".

L'autore sostiene la sua tesi con dati e argomentazioni, a prima vista, molto razionali.

Peccato però che l'articolo non dica che negli ultimi 20-30 anni in Italia, come in tutto il mondo occidentale,

USA compresi, si sono persi milioni di posti di lavoro a causa delle delocalizzazioni e della concorrenza spietata di Cina e altri paesi; che non dica che questo "*interesse dei consumatori*", ci ha abituato a grandi quantità di beni a basso costo, con un terribile consumo delle risorse del pianeta. E che non dica – ma in compenso l'ha detto Macron – che "*l'era dell'abbondanza è finita*".



Società e Lavoro

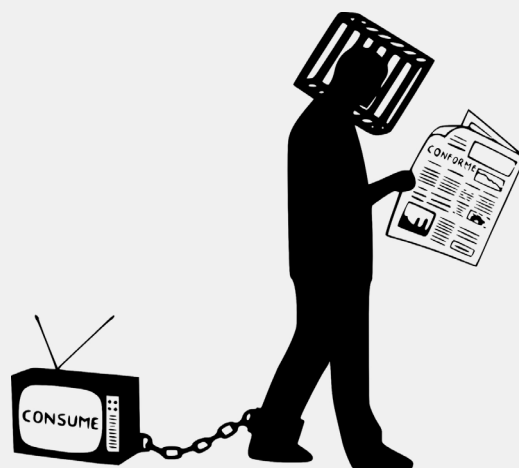
Noi occidentali, in questi 2 o 3 decenni, siamo quindi cresciuti non nella cultura del lavoro, ma in quella del consumo. Per la verità, la cultura del lavoro c'è ancora, per chi ha le risorse di educazione e volontà per realizzarsi in un lavoro "regolare". Per tutti, comunque spesso il lavoro non è più quello collaborativo, ma quella competitivo, spesso fatto di alienante e snervante burocrazia, a volte causa di nevrosi e crisi varie (fino alla scelta, ormai non rara, di smettere di lavorare). Le cronache di questi mesi riportano tanti esempi di disagi personali, fenomeno ampio e diffuso.

La politica

Ma chi ha portato verso queste prassi, anzi questa non dichiarata ideologia?

Le scelte politiche dei governi e degli organismi sovranazionali sono state, più che scelte, delle rinunce.

L'economia – nei suoi grandi poteri forti – negli anni '80 ha iniziato a spingere in una direzione: produrre dove costa meno, vendere al minor prezzo, gare (pubbliche) al massimo ribasso: la signora Thatcher e il signor Reagan hanno dato il via e hanno tolto tantissimi vincoli, anche quelli che il buon senso diceva di lasciare. Liberalizzazioni selvagge, ordocapitalismo,





delocalizzazioni. I politici successivi, anche di fronti opposti, si sono accodati: per convinzione, per assenza di idee, per inettitudine, per ignavia.

La politica si ritira, anzi fornisce a questi grandi poteri economici una serie di motivazioni nobili: coinvolgimento di paesi poveri, che così usciranno dalla loro atavica povertà e diventeranno, come noi, liberi e democratici; le classi meno abbienti accederanno a possibilità di consumo e benessere mai viste prima; politiche fiscali al ribasso per attirare (grandi) aziende; tagli alla sanità e all'istruzione; sussidi di vario tipo alle classi più disagiate, il che sottende l'idea: non sono integrabili, rendiamoli ufficialmente mantenuti.

Un bilancio

Oggi, a più di 30 anni dall'inizio di quelle scelte, possiamo fare un bilancio un po' più sensato? La Cina, che doveva diventare democratica, è più autocratica che mai, e si inizia a percepirla come una minaccia. I paesi veramente poveri, quelli africani in primis, sono ancora poveri, anzi lo sono più di prima. La globalizzazione doveva eliminare le guerre, ma ce ne sono sempre state ed ecco ora un conflitto terribile dentro l'Europa.

In Italia (e non solo qui), molti giovani (e non solo) svolgono lavori precari e sottopagati: per loro scelta, forse; ma sono figli di questa cultura. La libertà economica si è traslata sul piano delle libertà individuali, con i "diritti civili" portati ad esasperazione, ed un tessuto sociale sempre più sfilacciato, per non dire devastato; e la politica insegue, anzi attizza queste tendenze.

Il futuro?

Qualcuno negli USA ha capito che la perdita di posti di lavoro non era più sostenibile e ha iniziato a favorire, anzi imporre, il rientro di tante lavorazioni; e ha dato notevoli finanziamenti alle imprese strategiche. Scelte discutibili, come sempre lo è il protezionismo; ma è un ritorno della politica. E in UE? In Italia? Il PNRR è una ripresa della politica o solo l'ennesimo sostegno al modello economico che ci ha portato a tutto questo?

E noi cattolici non abbiamo niente da dire?

GIANLUCA PASINI

La Comunità Energetica Rinnovabile

NELLO SPIRITO DELL'ENCICLICA LAUDATO SI' LA CHIESA ITALIANA HA AVVIATO LA COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE (CER). ECCO I PRIMI PROGETTI PILOTA APPROVATI IN CREMONA E IN DIOCESI.

La Diocesi di Cremona, a seguito della 49° settimana sociale dei cattolici italiani tenutasi a Taranto nel 2021, ha deciso di avviare il processo di costituzione della Comunità Energetica Rinnovabile (CER) in ogni territorio comunale o sovra comunale al fine di contribuire al raggiungimento degli

obiettivi europei in termini di lotta ai cambiamenti climatici e di contribuire a ridurre la povertà energetica di soggetti (singoli e famiglie) in condizione di povertà e vulnerabilità energetica e al contempo aumentare la coesione sociale delle comunità locali.

Le CER non si riducono a una scelta tecnica, ma sono il frutto di un cammino spirituale e antropologico fatto insieme in questi anni come Chiesa in ascolto del territorio. Sono il segno di una comunità che coopera e cammina insieme. Sono un modo concreto di riaffermare "l'ecologia integrale" proposta dalla Chiesa come nuovo modello di sviluppo umano e sostenibile che ha anticipato le agende dei Governi del mondo sull'urgenza di guarire il pianeta dalle minacce del riscaldamento globale, dall'inquinamento e delle tante dimensioni dell'insostenibilità ambientale. Scegliere di investire sulle "Comunità





Energetiche” è un segno della conversione personale e sociale che Papa Francesco ha proposto nell’Enciclica *Laudato si’* nel 2015,

quando ha tracciato una direzione per ridare senso e alternativa in un quadro di economia integrale a una idea di ambiente che poneva in conflitto sviluppo e sostenibilità, crisi ambientale e crisi sociale, globale e locale.

La transizione ecologica è una sfida che ci chiede di incarnare i valori della dottrina sociale nella concretezza delle *res novae* e dei problemi dell’oggi rifacendo in questo lo stesso percorso già realizzato dalle comunità credenti che ci hanno preceduto nei confronti delle sfide dei loro tempi. E’ così che per vincere le sfide delle nuove povertà ed emarginazioni ai tempi della nascita della rivoluzione industriale sono nate, spesso nelle sacrestie delle parrocchie, le casse rurali, le banche di credito cooperativo, le cooperative di consumo e produzione che hanno dato allo sviluppo economico nel nostro paese -grazie allo sforzo di credenti e non credenti di buona volontà- un volto umano, solidale e sostenibile. Da quell’operosità e da quelle reti e istituzioni civili è nata un’economia dal volto umano che ha diffuso i benefici dello sviluppo economico ed evitato disgregazioni e conflitti devastanti sviluppatasi purtroppo in molti altri paesi dove la stessa opera di mediazione non è stata sviluppata.

È per questo che oggi, nel solco della stessa fonte di ispirazione e degli stessi principi, la Chiesa italiana propone la nascita di un rinnovato percorso di partecipazione e di cittadinanza attiva che si sviluppa, oltre ai temi del consumo e del risparmio responsabili, attraverso la nascita delle comunità energetiche.

La Diocesi di Cremona, attraverso la Commissione per la pastorale sociale e del lavoro, ha invitato alcune Parrocchie ad avviare il processo di costituzione delle CER coinvolgendo l’Amministrazione comunale ed una realtà del terzo settore particolarmente significativa del territorio comunale.

Sono stati individuati quattro progetti pilota che hanno partecipato al bando indetto da Fondazione Cariplo nell’estate del 2022.

Tutti e quattro i progetti sono risultati



aggiudicatari del bando ed in tal modo possono beneficiare della consulenza tecnica, economica e legale in forma gratuita finalizzata alla costituzione della CER e di alcuni contributi a fondo perduto concessi per gli investimenti (tipicamente impianti fotovoltaici) che verranno realizzati e messi a disposizione della Comunità Energetica.

I soggetti promotori dei progetti pilota sono:

Comunità Energetica Rinnovabile di SORESINA

- Parrocchia di San Siro Vescovo in Soresina
- Comune di Soresina
- Fondazione Benefattori Soresinesi

Comunità Energetica Rinnovabile di PIADENA DRIZZONA

- Parrocchia di Santa Maria Assunta in Piadena
- Comune di Piadena Drizzona
- Cooperativa il Gabbiano

Comunità Energetica Rinnovabile di SOSPIRO

- Fondazione di Sospiro
- Comune di Sospiro
- Parrocchia di San Siro Vescovo in Sospiro

Comunità Energetica Rinnovabile di GUSSOLA

- Unione dei Comuni Lombarda Terrae Fluminis
- Parrocchia dell’Annunciazione in Gussola

Anche la **Fondazione Casa Famiglia S. Omobono**, nata dall’Azione Cattolica, ha ottenuto un finanziamento da parte di Fondazione Cariplo, per la costituzione di una Comunità Energetica, che vedrà coinvolte, insieme alla Casa Famiglia, altre comunità cittadine che accolgono donne e la Cooperativa Cospes. Anche per la Fondazione, si tratta di una scelta che parte da tre principi: la sostenibilità, nel rispetto del creato e nella ricerca di ridurre i consumi; la collaborazione, nel vedere unite realtà che hanno obiettivi simili e che si impegnano a lavorare concretamente insieme; la solidarietà, dal momento che eventuali incentivi verranno utilizzati per sostenere famiglie fragili e in difficoltà. Sarà un’esperienza più piccola, ma che vuole rappresentare anche un segno all’interno della città e in collaborazione con la Diocesi stessa.



La costituzione formale della Comunità Energetica nelle realtà comunali di cui sopra avverrà solo dopo che si sia completato il quadro normativo e regolatorio delle CER e dopo l'analisi e la definizione -grazie al sostegno consulenziale dei periti incaricati da Fondazione Cariplo- delle questioni di natura tecnica, economica e legale afferenti la costituzione della CER. Verosimilmente, se non vi sono intoppi di vario genere, le Comunità verranno costituite dai soggetti fondatori nel secondo semestre del 2023 per poi allargarsi a tutti i soggetti che nel frattempo hanno manifestato l'interesse ad aderirvi (famiglie, imprese, Enti). Nei primi mesi del 2023 la Commissione per la pastorale sociale e del lavoro intende promuovere sul territorio diocesano ulteriori progetti in analogia al modello organizzativo e alle modalità già sperimentati nei progetti pilota.

GIUSEPPE DASTI
*Coordinatore del progetto CER
 della diocesi di Cremona*

Mino Martinazzoli, "Il limite della Politica", Morcelliana 1985

Nel 1985, quando scrive questo libro, Mino Martinazzoli, uno dei leader più prestigiosi della Democrazia Cristiana, è ministro della Giustizia nel governo Craxi. Intellettuale inquieto, democristiano atipico e "strano", ha vissuto in prima persona la tragedia di Aldo Moro, uno spartiacque della storia politica italiana. Col suo singolare e affascinante linguaggio carismatico, egli riflette sulle cose, gli accadimenti, gli avvenimenti, gli uomini. Se la politica è essenzialmente, e spesso esclusivamente, azione ed esercizio di potere, parlare di limite significa ribaltarne la logica ridefinire gli assi portanti, le priorità, gli orientamenti, i valori. Il limite è avvertenza, ritorno alle ragioni fondative e generative della presenza politica dei cattolici in Italia, è sguardo disincantato e profondo che svela il disvalore e toglie la maschera all'ideologia e all'idolatria del Potere. Nel 1985 Tangentopoli non è lontana nel tempo ma le avvisaglie c'erano già tutte. Prima dei giudici di "Mani Pulite" furono i vescovi lombardi

-ricordo bene quegli anni!- a porre a fuoco il tema della legalità. In questa prospettiva di profezia inascoltata va posto il libro di Martinazzoli per "rimettere al loro posto il potere, l'ambizione, le contese, il rancore, la carriera, l'invidia, il denaro. Tutto ciò che lasciato a se stesso senza giustificazione riduce la Politica a vuoto inganno". Quando scrive che "si tratta di recuperare la dissipazione che rimane al fondo di un percorso penoso dal troppo della politica al niente della politica", Martinazzoli parla all'oggi e legge il presente. Una prospettiva che interpella tutti, cristiani in primis: "semplicemente crediamo che i laici non debbano essere uomini senza fede ma uomini capaci di tradurre sul piano morale e civile le risonanze della loro fede così da evocare gli incontri più significativi intorno alle ragioni umane della politica". Un'ammonizione: "i politici che credono nel valore e nell'onore della politica dovrebbero sapere che se non si produce un riscatto, anche la loro sorte sarà presto o tardi segnata. Diventerebbero come quei superstiti delle stragi di Diocleziano che, secondo Tacito, non erano sopravvissuti agli altri ma a se stessi". Una prospettiva di lavoro e di impegno politico: "tornate in strada, la Politica è lì".

FRANCO VERDI



TRE PIÙ UNO. FACCIAMO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SULL'AC ALL'INIZIO DEL QUARTO ANNO DI QUESTO MANDATO

In tempi normali ci appresteremmo come associazione a vivere il rinnovo delle cariche di responsabilità a tutti i livelli dell'AC. Invece l'ultima assemblea nazionale del 2021 ha votato per allungare di un anno il processo democratico della nostra associazione.

Tuttavia credo che dopo tre anni sia necessario fare il punto sullo stato di salute della nostra associazione (che poi a volere ben vedere riguarda anche lo stato di salute della Chiesa).

Dopo gli anni del covid abbiamo ripreso i nostri cammini in modo abbastanza deciso, pur se faticoso. Incontrando i presidenti nelle zone si è percepita la voglia di "fare" ancora Azione Cattolica nelle nostre comunità. Tuttavia si è notato anche un clima di stanchezza e fatica nell'impegno. Se da un lato le iniziative diocesane come i campi scuola ACR, Giovanissimi e Giovani hanno visto un numero di partecipanti in aumento, dall'altro le proposte formative durante l'anno nelle parrocchie faticano a partire o a ripartire.

Quali sono le cause di tutto ciò? Senza pretese esaustive o di semplificazione della realtà provo a identificarne alcune. Innanzitutto la vita odierna, sempre più frenetica e incessante, genera spesso un torpore nello slancio e nel dono del poco tempo che si ha. Giustamente si preferisce concentrare il poco tempo libero curando il mondo degli affetti o i propri interessi personali. Credo che ciò sia senz'altro legittimo, ma mi chiedo anche se siamo ancora in grado di discernere quello che il Signore chiede a ognuno di noi. Siamo ancora capaci di lasciare che la nostra vocazione di servizio agli altri arrivi anche a bruciare anche un po' il nostro io che spesso mettiamo al centro di tutto? Sono domande difficili che pongo prima di tutto a me!

In secondo luogo mi sembra che non sempre riusciamo a mettere la vita spirituale e la preghiera al centro delle nostre giornate e del nostro servizio. Risulta chiaro che senza questa fonte di ricchezza la stanchezza o l'aridità possono prendere il sopravvento

IL BILANCIO DEL PRESIDENTE: UNA RIFLESSIONE A TUTTO CAMPO SUI RISULTATI RAGGIUNTI, SULLE CRITICITÀ, SUI PROGETTI IN CAMPO

nelle nostre scelte quotidiane.

Una terza criticità la ritrovo nel fatto che spesso ragioniamo o programmiamo troppo quasi che fossimo un'azienda o un Spa. Ben vengano gli strumenti di progettazione sociale, mi chiedo però se a volte non sia meglio seguire un po' di più il cuore o uno slancio anche un po' sconsiderato nell'intraprendere iniziative di varia natura. Chissà se Pietro o Giacomo o Giovanni, quando il Signore li ha chiamati mentre stavano lavorando sulle barche, hanno fatto ragionamenti e

analisi dei costi-benefici o dei bisogni? Credo proprio di no!

Tornando alla nostra associazione diocesana, possiamo dire che si può notare un certo fermento in alcune associazioni o alcune zone, spesso grazie all'appoggio di giovani sacerdoti che scelgono o promuovono esperienze associative. Possiamo anche dire che da parte del nostro Vescovo Antonio ci sia un forte supporto all'AC e a tutte le esperienze associative e di movimenti laicali, con alcune delle quali abbiamo avviato esperienze di dialogo e collaborazione.

In questi ultimi mesi, in collaborazione con l'ufficio catechistico diocesano, abbiamo avuto finalmente anche nella nostra diocesi il riconoscimento dell'ACR come cammino di iniziazione cristiana. È una possibilità di servizio e una strada da perseguire con coraggio, avviando dialoghi seri con i nostri sacerdoti nelle parrocchie.

Stiamo provando ad avviare il Movimento Studenti anche nella nostra Diocesi, almeno nella città di Cremona. Purtroppo dopo il covid non sono ripartiti in città gruppi di giovanissimi, eppure i ragazzi non mancano ed esprimono bisogni di aggregazione e formazione a cui la nostra associazione potrebbe rispondere. Tra l'altro il Movimento Studenti rappresenterebbe una bella esperienza di crescita per i ragazzi nel proprio ambiente di vita privilegiato. Mi sono chiesto molto come mai sia così difficile trovare qualche giovane o adulto che prenda a cuore la cosa e perché la nostra associazione non riesca ad avviare questo tipo di processo. Cercheremo nei prossimi mesi di coinvolgere altre persone, ma siamo sempre aperti a proposte da parte di tutti gli associati.

Penso però che per il futuro ci sarà bisogno nella nostra associazione di una responsabilità più diffusa! I responsabili o presidenti dei vari settori e a vari livelli devono essere aiutati e supportati maggiormente da tutti gli associati.

Molto altro ci sarebbe da dire perché le iniziative dei settori sono molte e in fermento. Per ora credo sia meglio fermarsi qui. Continuiamo a camminare con fiducia e insieme al Signore cercando di puntare su preghiera, formazione e confronto.

EMANUELE BELLANI





IL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI EDUCATORI ACR A ROMA E IL CAMPO INVERNALE A S. MARTINO DI CASTROZZA

Convegno Nazionale: "Passare per crescere"

Da venerdì 9 a domenica 11 Dicembre 2022 si è svolto a Roma il Convegno Nazionale degli Educatori ACR a cui hanno partecipato anche tre giovani della nostra Diocesi. Il Convegno ha avuto come titolo "Passare per crescere" – I riti di passaggio nella vita dei ragazzi". La scelta di trattare questo tema è nata dalla consapevolezza che la vita di ogni bambino e ragazzo è inevitabilmente segnata da passaggi di vita. Purtroppo oggi, come ci ha raccontato lo psicologo e psicoterapeuta familiare Ignazio Punzi, i riti di passaggio nella vita dei ragazzi sono sempre meno, ma questi sono fondamentali poiché segnano un momento di crescita. Come educatori è fondamentale chiedersi come possiamo essere accompagnatori fidati su cui i ragazzi possano contare tenendo sempre fisso l'obiettivo di fare "squadra" con loro per poter crescere insieme! Come educatori abbiamo avuto l'opportunità di vivere diversi momenti di formazione ascoltando diverse testimonianze. Abbiamo seguito ad esempio quella del prof. Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova, quella di don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e fondatore dell'Associazione Kayròs e infine quella della prof.ssa Lucia Vantini, docente di Filosofia e di Teologia. Ognuno di loro con la propria esperienza ci ha permesso di osservare da diversi punti di vista l'importanza dei riti di passaggio, dandoci anche spunti diversi per accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita.

Durante quest'esperienza anche noi educatori abbiamo avuto modo di conoscerci e soprattutto di fare squadra attraverso diversi momenti di gioco e di preghiera!

ELISA E LUCIA

Campo invernale: "La mia storia"

Nelle giornate dal 2 al 5 Gennaio si è tenuto a San Martino di Castrozza, presso la casa Don Martino de Lugan, il campo invernale ACR rivolto ai ragazzi delle medie. Il tema è stato "La mia storia": i ragazzi, infatti, sono stati chiamati a riflettere sulla storia della loro vita, sulle esperienze importanti che hanno vissuto e su come la storia passata di ognuno influisca sul presente. Al centro della riflessione il passo del Vangelo Mt 1, 1-17, Genealogia di Gesù Cristo: ad ogni nome elencato corrisponde una storia che

influenza il nome successivo ed è a sua volta influenzata dal nome precedente; così accade anche nella nostra vita, il passato ci pone delle solide fondamenta per il nostro presente ed è proprio da qui che dobbiamo partire per progettare il nostro futuro. A guidare ancora di più i ragazzi nella riflessione la Veglia di preghiera "Chiamati a fare delle scelte": nel corso della nostra vita dobbiamo compiere scelte significative, queste portano a farci molte domande sulle possibili conseguenze. Nel nostro cammino però non siamo soli, il Signore ci illumina e dona forza e coraggio nelle decisioni.

Sono state molte anche le occasioni di divertimento, come la mattinata passata a scivolare con i bob per le piste innevate, il pomeriggio di gioco sulla neve e le serate tra canti e balli. Al termine del campo è stato chiesto ai ragazzi di scrivere un pensiero sulla loro esperienza. Eccone alcuni estratti: "Quello che mi lascia questo campo è la gioia per aver incontrato nuovi amici e per aver rivisto quelli che già conoscevo". "L'attività che mi è piaciuta di più è stata la creazione della casetta in pasta di sale dove ho imparato a comunicare con gli altri componenti della squadra senza parlare". "Il gioco più bello è stato il giallo in cui ho imparato a dire la mia opinione e ascoltare le idee degli altri". "All'inizio del campo ero un pochino spaventata perché era la prima volta che partecipavo ma sono stati giorni talmente belli che non volevo più tornare a casa". "Durante questa esperienza ho imparato a convivere e a condividere tutto ciò che mi circondava con altre persone e a non pensare solo a me stesso. Mi sono divertito molto e spero di rivivere tutto ciò con i miei nuovi amici molto presto". Noi educatori facciamo tesoro del mandato che ci hanno consegnato i ragazzi: questo impegno guiderà ogni progetto e ogni nuova esperienza. Auspichiamo che il nostro esserci per loro, come educatori, guide e testimoni del Vangelo possa accompagnarli nel loro cammino di vita.

ELEONORA BUTTARELLI





CALENDARIO

Ritiro spirituale di Quaresima per giovani e adulti
con S.E. mons. Antonio Napolioni
5 marzo ore 20,30 a Soresina

SFS - Scuola di Formazione per Studenti
“Generazione Z030- Studenti che cambiano la realtà”
Evento nazionale per adolescenti organizzato dal
Movimento Studenti di Azione Cattolica
dal 24 al 26 marzo a Montesilvano (PE)

Ritiri di Quaresima ACR
domenica 26 marzo

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXII n. 1/2 2023 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

